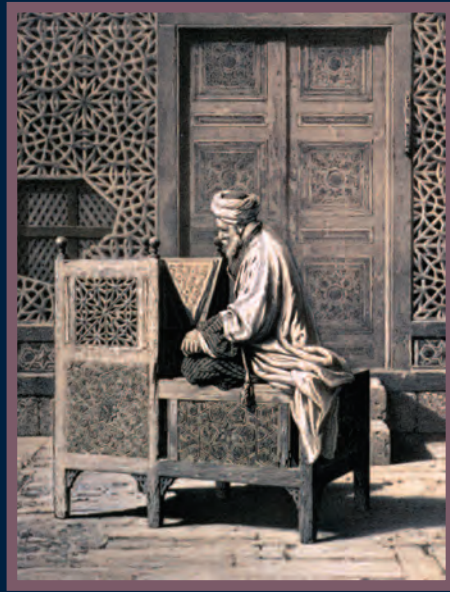


Autenticazione degli Hadith
RIDEFINENDO I CRITERI

AUTHENTICATION
of Hadith • REDEFINING
THE CRITERIA



ISRAR AHMAD KHAN

IIIT Serie-Libri-In-Breve

AUTENTICAZIONE DEGLI HADITH RIDEFINENDO I CRITERI

Israr Ahmad Khan

Abbreviato da Wanda Krause

Traduzione Paolo Gonzaga

© International Institute of Islamic Thought, 2018

The International Institute of Islamic Thought (IIIT)
P.O. Box 669
Herndon, VA 20172, USA
www.iiit.org

IIIT London Office
P.O. Box 126
Richmond, Surrey
TW9 2UD, UK
www.iiituk.com

Questo libro è soggetto ai diritti d'autore. Con riserva di eccezioni di legge e le disposizioni dei relativi accordi di licenza collettivi, nessuna riproduzione di qualsiasi parte può avvenire senza l'autorizzazione scritta degli Editori.

I punti di vista e le opinioni espresse in questo libro sono quelli dell'autore e non necessariamente quelli degli editori.

978-1-56564-988-0

Redattori Della Serie

Dr. Anas S. al-Shaikh-Ali
Shiraz Khan

Impaginazione da Saddiq Ali
Progetto di copertina di Shiraz Khan

IIIT Serie-Libri-In-Breve

La serie IIIT è una preziosa collezione delle pubblicazioni principali dell'Istituto scritte in forma sintetica, progettata per dare ai lettori una comprensione di base dei principali contenuti dell'originale. Redatti in forma breve, facili da leggere, con un formato che fa risparmiare tempo, questi compendi offrono una panoramica, fedele e scritta con attenzione, della più ampia pubblicazione e speriamo che stimolerà i lettori ad ulteriori approfondimenti dell'originale.

Il testo del Dr. Israr Ahmad Khan **Autenticazione degli Hadith Ridefinendo I Criteri** è stato pubblicato in forma completa nel 2010. Nell'opera affronta il delicato argomento dell'autenticazione degli Hadith, concentrandosi sui criteri adottati dai compilatori delle principali collezioni per sostenere che il basarsi sulla continuità e sulla precisione della catena dei narratori, piuttosto che sul contenuto testuale degli Hadith, ha portato alcuni hadith (ahādīth) a contraddire direttamente altri hadith, a proiettare il Profeta in una luce insolita, a non riflettere e/o contraddire gli insegnamenti del Corano. Inoltre, egli sostiene, che la grande massa di tradizioni diffuse subito dopo il Profeta è scomparsa, che sarebbe poco saggio ignorare il fatto che molte contenessero falsificazioni mirate. Queste non solo miravano a corrompere il messaggio essenziale della fede, ma anche a corroborare politiche, settarie, economiche e persino sostegno teologico. Le differenze politiche e religiose, motivate in gran parte dalla rivalità verso il Credo nascente, portarono ad una sostenuta e ben nota campagna di disinformazione che usava come veicolo gli Hadith.

Anche se l'utilizzo improprio e l'abuso di Hadith non costituisce niente di nuovo, nel mondo complesso ed instabile di oggi le conseguenze dell'affidarsi ad Hadith fraudolenti e falsi per legittimare comportamenti estremisti, giustificare abusi palesi, in particolare verso le donne, ed emettere inquietanti fatwa che richiamano ad atti violenti, non è solo troppo facile, ma in realtà anche molto pericoloso. Inoltre, dato il diffuso

sentimento anti-islamico attualmente dominante nel discorso mainstream, è imperativo che sia affrontata la questione degli hadith falsificati, pubblicizzata ampiamente e sfruttata spietatamente per sostenere la tesi della violenza e arretratezza islamica. È responsabilità dei sapienti musulmani più esperti nelle scienze islamiche, quella di eliminare con onestà e coraggio quegli hadith che sono stati chiaramente falsificati e che non solo invitano ad un'interpretazione falsa, ma anche a perpetuare l'ignoranza e tradire sia il Corano che il Profeta.

Edizione Abbreviata dall'originale di Israr Ahmad Khan

AUTHENTICATION OF HADITH: Redefining the Criteria

Israr Ahmad Khan

ISBN hbk: 978-1-56564-449-6

ISBN pbk: 978-1-56564-448-9

2010

Introduzione

Il Corano e gli Hadith regolano tutti gli aspetti del sistema di credenze dell'Islam e delle sue manifestazioni nella vita umana. Il Corano rappresenta le parole di Allah (SWT)* esplicitamente rivelate e gli Hadith costituiscono gli aspetti pratici e le metodologie degli ordini e delle istruzioni coraniche. Allah ha ordinato al profeta Muhammad (ŞAAS)** di fare quanto segue: ripetere i messaggi del Corano alla gente; spiegare la verità rivelata nel Corano e insegnare ai suoi seguaci. Il *bayān* del Corano è conosciuto come Hadith e Sunnah. A tal fine, i seguenti aspetti sono veri e dichiarati nel Corano: le benedizioni di Allah proteggeranno coloro che ubbidiscono a Lui e al Suo profeta;¹ è richiesta obbedienza² mentre la deliberata indifferenza è grave offesa;³ il Profeta è giudice in tutte le controversie della vita;⁴ sfuggire e ignorare le istruzioni di Allah e del Profeta conduce, alla fine, al fallimento nella vita⁵ e fa sì che le azioni dell'uomo perdano ogni significato.⁶ Nell'epoca contemporanea, i musulmani includono quattro categorie nel loro approccio agli Hadith: coloro che rifiutano totalmente la loro importanza nella vita musulmana; coloro che accettano ciecamente tutti gli *ahādīth* indipendentemente dalla loro autenticità; coloro che scelgono Hadith indiscriminatamente per scopi pratici; coloro che credono nella sacralità delle tradizioni Profetiche, ma che si accostano ad esse considerando la loro attinenza logica e pratica con la vita e la civiltà islamica. Oggi, i musulmani risentono meno della rigida adesione alle vecchie tradizioni del Profeta piuttosto che dall'essersi allontanati dal Corano e dalla Sunna nei pensieri e nelle pratiche. Ad esempio, i musulmani semi-analfabeti, che hanno amore incondizionato per gli Hadith e per la Sunnah, possono essere fuorviati per il loro

* (SWT) – *Subḥānahu wa Ta'ālā*: Possa Egli essere lodato e possa essere affermata la Sua trascendenza. Va detto quando ci si riferisce a Dio.

** (ŞAAS) – *Şallā Allāhu 'alayhi wa sallam*: 'La pace e la benedizione di Dio sia su di lui.' Viene detto ogni volta che il nome del Profeta Muhammad è menzionato.

significato e poi fuorviare gli altri, aderendo ciecamente a qualsiasi cosa etichettata come tradizione profetica, indipendentemente dalla sua autenticità.

Questa situazione è uno dei fattori principali dell'arretratezza musulmana e del declino praticamente in ogni campo della vita, inclusi quelli religiosi e spirituali.

Nel mondo musulmano oggi assistiamo ad una tendenza a selezionare solo quegli *āyat* coranici e quelle tradizioni profetiche che portano beneficio agli interessi acquisiti e alle agende segrete. D'altra parte, un approccio equilibrato alla Sunnah e agli Hadith indica una fede e una pratica solo di quelle tradizioni profetiche profondamente autentiche. Le compilazioni di Hadith sono comunemente classificate in quattro categorie in base al grado della loro autenticità: le opere più autentiche, come quelle di al-Bukhārī e Muslim; raccolte con solo alcuni resoconti dubbi come al-Tirmidhī, al-Nasā'ī e Abū Dāwūd; raccolte con molte tradizioni problematiche come quelle di Ibn Mājah e Aḥmad; e raccolte con molte tradizioni deboli e falsificate come quelle di al-Ṭabarānī.

L'autenticazione degli Hadith secondo quanto affermato dalle autorità di Hadith dipende completamente dall'autenticità della catena di narratori che riferiscono l'Hadith. Raramente viene fatta seriamente attenzione all'autenticità dell'Hadith tramite l'autenticazione del testo dell'Hadith. I sapienti e gli studiosi musulmani credono che se la catena di narratori di un hadith soddisfa cinque criteri, l'hadith deve essere accettato come autentico: la continuità nella catena dei narratori; l'integrità del carattere [del narratore]; memorizzazione infallibile; autonomia da qualsiasi difetto nascosto e certezza dell'assenza di qualsiasi azione aberrante. Anche se gli ultimi due criteri si applicano anche all'esame del testo di un hadith, i sapienti e gli studiosi di Hadith li hanno considerati raramente nel loro esame del testo dell'Hadith.

Tuttavia, molte ragioni giustificano l'esame ulteriore di Hadith da un angolazione testuale che include controversie sulla posizione di un particolare narratore e l'incapacità di alcuni narratori di mantenere la precisione del resoconto, quando la maggior parte dei sapienti e degli studiosi di Hadith crede che le tradizioni profetiche non siano state narrate con le parole del Profeta, ma [lo siano state] con il significato del messaggio, ciò può causare confusione.

Inoltre, i conflitti testuali tra racconti si verificano quando certi resoconti relativi alla stessa questione variano in termini di parole e di significato. Gli studiosi generalmente suggeriscono che tali differenze nel racconto non derivano da errori nella narrazione ma perché il Profeta aveva fatto le dichiarazioni in modo diverso in differenti occasioni. Un altro motivo è l'obiezione di 'inganno' di narratori affidabili: a volte la catena dei narratori è perfettamente autentica, ma c'è un problema evidente nel testo della narrazione. Anziché esaminare il testo come una possibile fonte di anomalia, i commentatori di Hadith incolpano un narratore. Invece, ci dovrebbero essere alcuni criteri per identificare l'anomalia nel testo.

Anche il processo di correzione pratica delle narrazioni giustifica l'esame degli Hadith. Persino durante l'epoca dei Compagni, veniva prestata particolare attenzione alla trasmissione delle tradizioni profetiche, in particolare per quanto riguardava la loro precisione. Alcune dichiarazioni del Profeta che erano state riportate in modo errato ed erano poi state corrette da esperti hanno portato, a volte, a confusione.

L'esame degli Hadith è fondamentale per individuare la rilevanza contemporanea degli Hadith: il Corano e gli Hadith raccolgono gli insegnamenti del Profeta e sono destinati all'applicazione pratica nella nostra vita quotidiana. Pertanto, le interpretazioni del Corano e degli Hadith dovrebbero essere esaminate attentamente e il testo reinterpretato.

Un altro motivo per esaminare è quello di comprendere la dimensione metodologica dell'Hadith: le tradizioni profetiche possono essere classificate in categorie legislative e non legislative, alcune sono vincolanti e altre no. Le tradizioni vincolanti sono valutate in relazione al Corano, alla ragione umana e alla Sunnah con continuità storica (*mutawātir*). Quando gli Hadith ed il Corano si contrappongono l'uno all'altro, i sapienti dovrebbero favorire un compromesso tra i due. Se ciò non è possibile, le tradizioni perdono il loro status eminente di autenticità. Solo il testo autentico di una tradizione può essere utilizzato come fonte di orientamento, sia metodologico che pratico.

Per quanto riguarda la probabilità di falsificazione in alcuni testi di Hadith, il loro numero effettivo si conta in migliaia. I sapienti e gli studiosi di Hadith hanno fatto indubbiamente del loro meglio per identificare il vero e separarlo dal falso, ma nonostante la grande cura e lo sforzo [compiuti] non hanno potuto garantire una precisione al

cento per cento. Pertanto è probabile che alcune tradizioni contraffatte siano ancora considerate genuine a causa della catena autentica di narratori che le sorregge. Non abbiamo altro modo per controllare le tradizioni falsificate nelle fonti più diffuse, se non esaminando il testo delle tradizioni specifiche. Esistono molte controversie tra i giuristi musulmani circa determinati problemi legati alla vita musulmana, dove alcuni testi di una particolare tradizione sono preferiti ad altri. Infine, la responsabilità e il compito dei Sapienti non sono ancora conclusi per quanto riguarda l'esame degli Hadith. Gli Hadith hanno una posizione molto sacra nella vita islamica, ma questa sacralità è esclusivamente per le vere tradizioni del Profeta e non deve essere concessa a quelle non autentiche.

L'idea di un conflitto evidente tra diversi testi delle tradizioni profetiche registrate è sconcertante per qualsiasi musulmano interessato. Nella lettura e nell'analisi delle tradizioni registrate in al-Bukhārī e Muslim, è chiaro che i commentatori di Hadith non avevano applicato alcun principio universale e ben definito ai commentari di Hadith e non furono correttamente equilibrati nel loro approccio agli Hadith, ponendo la loro attenzione principale sulla catena dei narratori e non sul testo delle tradizioni.

Primo Capitolo

Falsificazioni nelle Tradizioni Profetiche: Fattori causali e misure correttive

Nell'approccio che è stato stabilito per gli Hadith, se la catena di narratori (*sanad*) è autentica, l'hadith è considerato autentico, indipendentemente dalle problematiche che il testo possa contenere. Ogni eventuale ed apparente discrepanza nei testi delle tradizioni può essere interpretata, ma dichiarare che un qualsiasi resoconto proveniente da queste due fonti sia inaffidabile è considerata una posizione quasi inaccettabile e una potenziale violazione.

La falsificazione letterale e tecnica nelle tradizioni profetiche significa una falsa attribuzione al Profeta di una dichiarazione o di una pratica, con o senza intenzione. Questo capitolo si concentra sulla falsificazione nelle tradizioni Profetiche da una prospettiva storica, reperendo gli elementi che portarono a ciò e alle misure correttive prese da illustri

autorità musulmane. I sapienti e gli studiosi di Hadith hanno identificato diverse affermazioni apocriefe usate nelle tradizioni, alcune delle quali indicano una falsificazione. Quando le autorità si riferiscono ad alcuni trasmettitori, in un *sanad*, che usavano espressioni superlative o esagerate o aggettivi di intensità unica, questi costituiscono termini chiari che segnalano falsificazione. Le autorità [nel campo] degli Hadith utilizzano diversi termini (in arabo) per dichiarare una tradizione inaccettabile, tra cui “costruita” “falsa” e “senza basi.”

La falsificazione delle tradizioni profetiche ebbe inizio in qualche periodo durante la metà del regno di Ūthmān, il terzo Califfato, raggiunse il suo culmine durante i periodi di governo di ʿAlī e di Muʿāwiyah, e continuò negli anni successivi della storia musulmana fino al periodo Abbaside. Quelle falsificazioni intenzionali sembrano essere state inventate nel nome del Profeta da coloro che volevano influenzare l’opinione popolare sul Califfato e sulla sua successione, diffamare l’originalità degli insegnamenti islamici o promuovere i loro rispettivi interessi. L’opposizione politica al terzo Califfo ʿUthmān, all’interno dell’impero musulmano in espansione, portò al suo assassinio. L’insediamento di ʿAlī come quarto califfo suscitò ulteriori opposizioni tra le principali personalità, dividendo la comunità in tre grandi campi politici e creando conflitti militari e un’atmosfera di sfiducia.

Le fazioni politiche volevano attrarre la maggioranza dei musulmani dalla loro parte e lo hanno fatto in parte creando tradizioni nel nome del Profeta per sostenere le rispettive posizioni. Le tradizioni create durante queste infiammate circostanze condannavano prominenti leader o li elogiavano. Ad esempio, si può ricostruire come la posizione del Califfo Muʿāwiyah si sia elevata tramite tradizioni rilevanti falsificate ed anche come venne [al tempo stesso] condannato in altri resoconti falsificati. Furono falsificate anche delle tradizioni sia a favore che contro ʿĀʾishah, una rinomata moglie del Profeta, circa le circostanze del suo matrimonio con il Profeta, e nella seguente dichiarazione: “Il Profeta ha affermato che le persone guidate da una donna non possono raggiungere il successo.”⁷ Inoltre, un gran numero di tradizioni attribuite al Profeta sorsero a elogio del Califfo ʿAlī ibn Abī Ṭalib, come l’affermazione che guardare il volto di ʿAlī fosse un atto di devozione. Al contrario, contro ʿAlī esiste una falsa affermazione per cui il Profeta gli avrebbe detto: “La guida non è per te né per nessuno dei tuoi discendenti.”⁸

Durante le missioni nemiche contro l'Islam e i musulmani, un gruppo conosciuto nella storia islamica come "ipocriti" simulava esteriormente fede nell'Islam, ma nutriva inimicizia internamente, diffondendo credenze eretiche. Inventarono tradizioni riguardo alla maggior parte degli ambiti della vita islamica. Uno di questi eretici affermò prima di morire di aver creato 4.000 tradizioni nel nome del Profeta nel tentativo di dichiarare il lecito come illecito e l'illecito come lecito.⁹ Inoltre, alcune fazioni rancorose a Medina si impegnarono a sabotare gli insegnamenti fondamentali dell'Islam tramite la falsificazione di *aḥādīth*, tutto per creare una frattura nell'unità dei musulmani.

Ibn Saba', un ebreo che abbracciò l'Islam, creò una serie di tradizioni profetiche e le fece circolare nella società musulmana. Gli oppositori dell'Islam produssero molti esempi spettacolari di tradizioni falsificate, incluse quelle che volevano scoraggiare il pagamento della zakah, alterare le leggi islamiche di eredità e scoraggiare il matrimonio tra i musulmani.

L'espansione definitiva del territorio musulmano che andò ad includere nuovi regni, creò nuovi dibattiti tra sapienti e studiosi e creò opinioni contrastanti riguardanti la posizione del Corano, il concetto di pre-determinazione del destino dell'uomo, la libertà dell'uomo, la natura del peccato e altri temi. Coloro che dibattevano e i sostenitori di punti di vista particolari, come i membri dei gruppi teologici, miravano a convincere il pubblico, falsificando tradizioni in nome del Profeta su temi come la natura della fede.

La rivalità giurisprudenziale fu un'altra area che produsse un fenomeno di falsificazione di *aḥādīth* nel primo periodo della storia islamica. Sebbene esistessero differenze di opinione tra i giuristi più importanti, essi interpretavano la legge islamica e guidavano la gente in base al loro *ijtihad*. Purtroppo, i seguaci di questi grandi imam e gli studiosi consideravano importanti le loro piccole differenze e cominciarono a falsificare tradizioni per sostenere le rispettive scuole di giurisprudenza. Una simile falsificazione giunse a far affermare al Profeta che se uno sollevava le sue mani nella salah, essa non sarebbe stata accettata.¹⁰

Altre cause fondamentali della falsificazione di *aḥādīth* includevano la propaganda commerciale, l'ambizione o la cupidigia per il patrocinio statale durante le varie dinastie dello stato islamico. Nei primi tre secoli dell'Islam, quando la dominazione islamica si era diffusa in una vasta area del mondo, gli uomini d'affari ricorsero all'uso di tradizioni

profetiche per pubblicità commerciale. Numerose tradizioni furono create a favore di beni commerciali come melograni, datteri, mandorle e altro ancora. Altre persone si propagandarono come narratori, recitando tradizioni falsificate nelle moschee per attirare seguaci, o come persone religiose che agivano così per influenzare il pubblico.

Nella tradizione del Profeta, i sapienti musulmani fecero quanto segue per affrontare questo problema di falsificazione: svilupparono il sistema *sanad* nelle tradizioni profetiche; indagarono su narratori e trasmettitori di Hadith e usarono solo fonti affidabili; compilarono biografie di narratori; redassero opere con le tradizioni autentiche del Profeta e raccolsero opere con le tradizioni inaffidabili e falsificate. Nei primi giorni dell'Islam sorse una tendenza per cui le persone riportavano innumerevoli affermazioni nel nome del Profeta, spingendo i grandi leader della Umma musulmana a proporre una soluzione attuabile. Questi stabilirono che ogni hadith avrebbe dovuto essere preceduto da una catena di narratori insieme al testo della narrazione,¹¹ e che la narrazione degli Hadith avrebbe dovuto provenire solo da fonti affidabili.¹²

Indagare sulla vita di innumerevoli narratori di hadith era un compito delicato, come lo era dichiarare se fossero autentici, deboli, inaffidabili o falsificatori. Un certo numero di importanti sapienti fu impegnato in questo compito di indagine sulla posizione dei narratori di Hadith.

Indagini rigorose sull'identità dei narratori dimostrarono chi era affidabile e chi non lo era. I narratori di Hadith vennero suddivisi in quattro categorie: quelli la cui autenticità era unanime; quelli la cui imperfezione non era controversa; quelli che causavano controversie tra i sapienti e quelli dichiarati all'unanimità come bugiardi.

Le tradizioni falsificate nel nome del Profeta avrebbero dovuto probabilmente essere state scartate secoli fa. Anche se le avevano classificate come falsificate, gli studiosi di Hadith le memorizzarono e le riportarono alla generazione seguente con il chiaro messaggio che erano tradizioni fraudolente.

Le generazioni di sapienti e studiosi successive le conservarono per ricordare ai futuri sapienti e studiosi ciò che era stato falsificato. Ogni opera contiene prove dettagliate e solide che dimostrano la falsificazione, prestando particolare attenzione alla catena di narratori citati in ogni tradizione registrata, e come i falsificatori utilizzavano i nomi di fonti affidabili nelle loro catene [di narratori].

Secondo Capitolo

Il contributo dei sapienti e degli studiosi musulmani all'autenticazione di Hadith

Questo capitolo riconosce i contributi degli studiosi da due prospettive: la catena dei narratori e il testo. Ogni hadith è composto da una catena di narratori (*sanad*) e di contenuto / testo (*matn*). Il *sanad*, lungo o corto, si riferisce ai nomi delle fonti attraverso le quali erano state riportate le affermazioni o le pratiche del Profeta. Il *matn* sono le parole del resoconto, che comunicano ciò che il Profeta ha detto o fatto. Durante il periodo della vita del Profeta e fino a tre decenni dopo, la catena di narratori non venne messa in discussione. Durante questo periodo tutta l'attenzione fu posta sul testo di Hadith.

La verifica degli Hadith può essere fatta risalire al tempo del primo califfo musulmano, Abū Bakr. Come metodo per proteggersi dagli errori, egli rifiutò di accettare qualsiasi hadith narrato da un unico Compagno a meno che un altro Compagno non confermasse [il racconto]. I sapienti e gli studiosi della generazione dei Compagni esitarono ad accettare un hadith senza ulteriori verifiche.¹³ Gli studiosi delle generazioni successive classificavano un hadith come autentico solo quando avevano stabilito che tutti i suoi narratori erano totalmente autentici.¹⁴ Dalla seconda metà del primo secolo dell'Islam la catena di narratori e i loro relativi volumi biografici assunsero una posizione significativa nell'autenticazione di Hadith. Questa conoscenza dei narratori di Hadith venne poi ampiamente utilizzata per verificare l'autenticità di una catena. Se una catena era ritenuta affidabile, il testo riportato attraverso quella catena veniva identificato come autentico. Ogni problema della catena avrebbe portato alla classificazione del resoconto come debole o inaffidabile.

L'autenticazione dell'Hadith rimase in forma verbale per circa il primo secolo e mezzo dell'Islam. All'epoca di al-Bukhārī esistevano numerose compilazioni scritte, ma queste opere erano piene di difficoltà. Il compito mastodontico di al-Bukhārī fu quello di produrre un'opera che comprendesse i più autentici *aḥādīth* disponibili. In tal modo dovette selezionare tradizioni da 600.000 *aḥādīth*.¹⁵ Muslim selezionò *aḥādīth* da circa 300.000 resoconti.¹⁶ Queste ed altre opere di Hadith che seguirono, furono autenticate tramite la loro catena di narratori. Tuttavia, non si può identificare alcun'opera di Hadith in cui siano stati registrati i resoconti basandosi sia sulla verifica del testo che

sull'autenticazione della catena. Sporadiche considerazioni e osservazioni su certi *ahādīth*, da una prospettiva testuale, possono essere attribuite ad alcuni sapienti e studiosi, ma mancano impegni coscienziosi provenienti dall'eredità scolastica.

Gli esperti di Hadith svilupparono cinque criteri universalmente accettabili per determinare la credibilità e l'autenticità dell'Hadith: la continuità della catena,¹⁷ l'integrità del carattere dei narratori,¹⁸ la precisione dei resoconti,¹⁹ nessuna mancanza²⁰ e l'assenza di aberrazioni.²¹ Se un hadith soddisfa tutti questi cinque criteri viene dichiarato autentico. Un hadith imperfetto non riesce a soddisfare le condizioni di uno autentico.²² La catena dei trasmettitori deve essere ininterrotta perché l'hadith sia ritenuto accettabile; nessuno dei trasmettitori può mancare dalla catena dei narratori. Ogni trasmettitore deve aver ascoltato l'hadith direttamente dal trasmettitore precedente a lui. Ogni catena deve collegarsi direttamente al Profeta o ad uno dei suoi Compagni. Ogni narratore incluso in una catena deve essere un credente nell'Islam e godere di reputazione affidabile, mentre verrebbe squalificato per miscredenza, ipocrisia, follia o immaturità biologica. Infine, il narratore deve avere una memoria forte e sana.

Al-Bukhārī e Muslim sono classificati come i più eminenti e rispettati studiosi di Hadith di tutti i tempi. Il loro metodo di classificazione e di esame, basato su criteri ben definiti, stabili le basi dell'autenticazione e della metodologia di Hadith conosciuta oggi. Detengono lo status di insegnanti e pionieri nel campo dell'autenticazione di Hadith.

L'imam al-Bukhārī, nato in quello che oggi è l'Uzbekistan, sottopose ogni tradizione profetica ad un controllo rigoroso della sua catena di narratori prima di includerla nella sua opera, considerata la raccolta più autentica. L'imam Muslim, dell'Iran, seguì la stessa metodologia di al-Bukhārī, il quale però credeva che le catene di narrazione di Muslim fossero problematiche. La bellezza dell'opera di Muslim è nella sua particolare disposizione delle tradizioni, avendo riportato tutti i resoconti autentici sullo stesso tema nello stesso posto, e non disperdendoli come fece al-Bukhārī.

Le autorità nel campo degli Hadith non esaminarono gli *ahādīth* secondo criteri universali. Al-Bukhārī e Muslim erano convinti che stabilire l'autenticità di una catena di narratori di hadith assicurasse l'autenticità del suo testo, e quindi esaminarono rigorosamente la catena dei narratori. Anche quando criticarono delle opere di Hadith,

in particolare quelle ritenute autentiche, lo fecero dalla prospettiva e dall'analisi soltanto della catena. [Solo] pochi altri sapienti contribuirono seriamente all'autenticazione di Hadith attraverso l'esame del testo e tentarono di stabilire dei criteri per fare in questo modo.

Il sapiente Misfir Gurm Allah al-Dumayni propose esempi concreti per illustrare la pratica dei Compagni di esaminare gli Hadith con riferimento al Corano. Giunse a questi esempi recuperando il metodo utilizzato da altri studiosi di Hadith per individuare eventuali problemi negli *ahādīth* e rilevando che le tradizioni venivano verificate tramite il Corano e attraverso il confronto con le tradizioni solitarie, tradizioni relativamente autentiche, storia consolidata, assenza di parole e significati sbagliati, regole fondamentali e principi della legge islamica e assenza di abominazioni e di cose impossibili.

Mentre vagliava l'approccio dei giuristi musulmani ai testi di Hadith, Al-Dumaynī individuò come criteri il Corano, la Sunnah, il consenso della Ummah, la pratica dei Compagni, l'analogia logica, i principi generali e l'impatto delle tradizioni solitarie. Nel complesso, sin dal tempo dei Compagni, gli studiosi musulmani avevano prestato particolare attenzione alla conservazione e all'autenticazione delle tradizioni del Profeta. Gli *ahādīth* inizialmente venivano esaminati sia sotto l'aspetto della loro catena di narratori che sotto quello del testo dell'Hadith. Nel 2° e 3° secolo quando le grandi raccolte di Hadith vennero elaborate, sapienti e studiosi svilupparono alcuni criteri in cui l'esame della catena era il punto focale. I sapienti e gli studiosi di *ʿulūm al-ḥadīth* parlavano in linea di principio dell'esame testuale di Hadith. Le più importanti tra tali opere sono quelle di Ibn al-Jawzī, Ibn al-Qayyim e al-Dumaynī.

Terzo Capitolo

Il Corano e l'autenticazione di Hadith

Questo capitolo esamina gli Hadith alla luce dei principi e degli insegnamenti coranici. I sapienti e gli studiosi musulmani sono unanimi riguardo alla posizione del Corano in relazione agli Hadith, affermando che in un contrasto netto tra una tradizione profetica registrata e il Corano, la tradizione deve essere respinta come inaccettabile. Così, come le affermazioni e la pratica del Profeta simboleggiano il *bayān*, sia il Corano che il *bayān* dovrebbero essere complementari.

La *Sūrah al-Nisā'*, versetto 59, esorta i credenti a fare di Allah e del Suo Profeta il loro giudice in qualsiasi controversia. I musulmani consultarono spesso la moglie del profeta ʿĀ'ishah, sulle rivelazioni coraniche, sulle affermazioni e pratiche del Profeta e sulla legge islamica. Il suo approccio agli Hadith in relazione al Corano è che non avrebbero dovuto contraddire il Corano o contraddire ciò che aveva detto il Profeta, peraltro viene riportato come ella avesse rifiutato tradizioni falsificate attribuite al Profeta. Molti esempi di falsificazione si concentrano su dichiarazioni fatte dal Profeta, così come su affermazioni attribuite al profeta Abramo e altre riguardanti: la pre-determinazione del destino umano; le azioni dell'uomo come irrilevanti per entrare in paradiso; la coercizione nella conversione all'Islam; il potere di Mosè di ritardare la propria morte; il riferimento a Eva come causa principale dell'infedeltà femminile ai loro mariti e altri temi.

Quarto Capitolo

L'autenticazione di Hadith attraverso tradizioni razionalmente autentiche

Questo capitolo è dedicato ad un esame testuale di Hadith usando tradizioni particolarmente autentiche del Profeta. La posizione del Profeta per i credenti è quella di un giudice (4:65) i cui verdetti sono definitivi (33:36). Il Profeta svolse la propria missione per più di due decenni prima della sua realizzazione finale, spiegando il Corano, traducendo gli ordini di Allah nella vita quotidiana, aiutando e giudicando i suoi seguaci e vivendo la sua vita secondo i principi islamici. Questa eredità islamica avrebbe dovuto continuare dopo la sua morte, ma fu tradita da coloro che cercavano solo guadagno personale. Di conseguenza, i desideri e capricci personali della gente cominciarono a circolare in nome del Profeta. In questa situazione, il Corano, assieme ad Hadith ben noti e alla Sunnah, poteva essere utilizzato per determinare la natura di altre tradizioni attribuite al Profeta. Il Profeta disse: "Se un atto fatto da qualcuno non è approvato da noi, deve essere rifiutato come inaccettabile."²³ Quindi, ciò che appare in netto contrasto con Sunnah e con gli Hadith chiaramente autentici, dovrebbe essere rifiutato come non-Hadith.

Confrontare vari *aḥādīth* che contengono lo stesso argomento, ma che si contraddicono anche reciprocamente è difficile e delicato e richiede

saggezza. Se un hadith viene rifiutato come inaffidabile perché racchiude dei contenuti contraddittori rispetto ad un'altra tradizione, ci devono essere forti motivi per farlo. In generale, in caso di conflitto tra un hadith e una Sunnah, si deve preferire quest'ultima.

Ad esempio, una tradizione dei musulmani afferma che nulla accadrà, se non in conformità ad un piano preordinato; quindi, secondo questa tradizione, non esiste modo di aumentare la quantità di sostentamento e il numero di giorni della propria vita. Questo perché si riporta che il Profeta abbia consigliato di non pregare per la longevità della vita e l'aumento delle entrate. Questo resoconto contrasta con un altro hadith basato sull'autorità di Anas ibn Mālik, che afferma che il Profeta pregasse Allah che il suo servitore ricevesse una maggiore ricchezza e tanti figli.²⁴ Un compromesso tra le due tradizioni sembra impossibile; tuttavia, la prima era una mera dichiarazione (hadith) attribuita al Profeta, mentre la seconda narrazione è la pratica propria del Profeta (Sunnah).

Quinto Capitolo

L'autenticazione degli Hadith attraverso un chiaro ragionamento

La ragione gioca un ruolo vitale nell'esistenza dell'uomo.²⁵ Questo potere eleva l'umanità nella posizione più alta sulla terra e, attraverso un impiego adeguato, l'aiuta a mantenere la sua umanità.²⁶ Il Corano pone grande enfasi sul potere intellettuale dell'uomo, in modo che la vera fede e le buone azioni sembrano impossibili senza la guida della ragione. Ognuno dei profeti di Dio invitava i propri popoli al messaggio divino, appellandosi alla loro facoltà della ragione. Se il ragionamento intellettuale è un mezzo per comprendere il Corano, dovrebbe anche essere uno strumento per comprendere la sostanza della letteratura degli Hadith.

In questo contesto, il criterio della ragione non può essere definito come semplice capacità intellettuale, ma anche [come] una "mente acuta" o "una sana ragione," che è la capacità di formulare delle ipotesi governata dai principi islamici di consapevolezza di Dio, di giustizia, di onestà, di verità, di moderazione e sincerità.

Questo principio si applica in considerazione di un noto hadith documentato da al-Bukhārī, da Muslim e da altri, in cui si afferma che solo il profeta Muhammad avrà il potere e l'onore di intercedere per conto dell'umanità nel Giorno del Giudizio. Ma nell'hadith quattro profeti importanti (Adamo, Noè, Abramo e Mosè) vengono descritti come profeti che non osano chiedere l'aiuto di Allah per il fatto di aver commesso dei peccati in passato. La tradizione priva anche Gesù del diritto di aiutare le persone, affermando che solo il profeta Muhammad ha il ruolo privilegiato di intercessione.

In questa tradizione, Adamo fa riferimento al suo peccato di aver mangiato il frutto proibito, ma non avrebbe dovuto fare così perché si è pentito e Allah lo ha perdonato. Noè ricorda l'errore di aver pregato contro il suo popolo, ma questo, in effetti, non era un peccato. In realtà aveva cercato di salvare l'umanità pregando che Allah lo aiutasse a stabilire la pace e la giustizia sulla terra, il cui primo passo era l'annientamento degli elementi anti-sociali nella società. La sua preghiera infatti salvò l'umanità. Per quanto riguarda Abramo, Allah stesso lo descrive come un "uomo della verità." Mosè fa riferimento al suo peccato di omicidio, commesso prima del suo apostolato, ma Mosè uccise accidentalmente la persona interessata, non intenzionalmente, e non era più da biasimare per questo dopo essere stato nominato profeta. Tutti i profeti hanno il grande privilegio di essere stati perdonati da Allah. Questa tradizione di intercessione è un chiaro esempio di esaltazione del Profeta a scapito dell'onore accordato agli altri grandi profeti di Allah.

Un'altra tradizione, registrata da Muslim e da al-Bukhārī narra di una carenza intellettuale e religiosa delle donne rispetto agli uomini, ma la ragione e l'applicazione dei principi dal Corano e delle pratiche del Profeta rifiutano definitivamente questa tradizione come non autentica. Questo capitolo controlla minuziosamente 11 *ahādīth*, usando la ragione umana e la forza della logica. Il testo di un hadith indica la sua natura e se è accettabile. Il Corano dichiara spesso che la ragione umana è un criterio affidabile per giudicare quanto è vero e quanto è falso. Di conseguenza, gli studiosi e gli studenti, qualsiasi sia il loro background, devono utilizzare la ragione per scoprire la verità nella documentazione degli Hadith.

Sesto Capitolo

L'autenticazione di Hadith attraverso la storia consolidata

In questo capitolo è stato evidenziato il criterio della storia consolidata per convalidare le dimensioni storiche disponibili nei testi di Hadith. Lo studio della storia è essenziale e uno dei suoi scopi principali è quello educativo. La storia dovrebbe idealmente essere una guida per aiutare l'umanità a correggere gli errori precedenti e trarre ispirazione dal meglio che possa mai aver raggiunto. Il Corano presenta la storia sotto le spoglie di una maestra. I testi di hadith contengono molti resoconti storici, tra cui argomenti che spesso si occupano della storia. I resoconti a volte confermano la storia o la contraddicono. Quando un resoconto contraddice la storia consolidata, la tradizione, indipendentemente dalla sua autenticità in termini di catena, deve essere considerata dubbia.

Per verificare l'autenticità storica, si possono confrontare le tradizioni con la storia consolidata relativa a famose battaglie, documenti storici, date di nascita e di morte, coerenza temporale e così via. Viceversa gli hadith autentici possono essere usati come valide fonti di informazioni storiche, a loro volta, per correggere la storia consolidata. Gli *ahādīth* autentici sono spesso fonti di documenti storici.

Per esempio, Muslim ha registrato due tradizioni diverse, ciascuna delle quali dichiarava una diversa età del Profeta alla sua morte (65²⁷ e 63²⁸ anni). La sua scelta sembra essere basata sull'apparente autenticità della catena dei narratori in queste tradizioni. Se avesse controllato il testo rispetto ai fatti storici noti, però, avrebbe sicuramente citato nella sua opera solo una delle due tradizioni. Altri studiosi ritengono che l'età più veritiera del Profeta alla sua morte sia stata quella di 63 anni.²⁹

In un altro esempio, Muslim riportò che il Profeta rimase a Mecca 15 anni dall'inizio della profezia e 10 anni a Medina dopo l'hijra.³⁰ Muslim registra un'altra versione di questo resoconto in cui il Profeta rimase per 13 anni a Mecca e per 10 anni a Medina³¹ Il resoconto di Muslim contraddice la storia consolidata mentre quello di al-Bukhārī non lo fa. Infatti, il Profeta ha vissuto per 13 anni a Mecca dopo essere stato nominato messaggero di Dio e per 10 anni a Medina dopo la hijra.³²

Settimo Capitolo

Moderazione in relazione all'autenticazione di Hadith

Questo capitolo ricostruisce l'accettabilità dell'Hadith in accordo con un altro criterio: la moderazione. L'Islam è stato rivelato come uno stile di vita equilibrato. Le sue norme e regolamenti riflettono dunque il principio di equilibrio in ogni cosa, perciò qualsiasi elemento attribuito all'Islam che appaia esagerato o estremo non è una parte originale della fede. I seguaci del Profeta dovrebbero abbandonare l'eccessivo materialismo e l'eccessiva privazione spirituale. Lo squilibrio in un aspetto della vita provoca un conseguente eccesso in un altro.

Il Corano invita l'uomo a intraprendere il percorso medio in ogni situazione. Il Profeta ha evitato l'estremismo e ha consigliato ai suoi seguaci di essere giusti ed equilibrati nella vita. Tutti i suoi insegnamenti, azioni e parole rappresentano la moderazione.³³ Per questo motivo, qualsiasi comportamento o detto estremo attribuito al Profeta dovrebbe essere rifiutato come falso o inventato.

Per esempio, il Profeta ha insegnato un metodo molto equilibrato di assolvere le preghiere obbligatorie e supererogatorie (salah) in termini di tempo e di energia applicata. Pertanto, le tradizioni che richiedono più tempo ed energia da parte di chi prega dovranno essere sospette, e quelle riportate qui in questo libro sono deboli nelle loro catene di narrazione. Nel complesso, le tradizioni dovrebbero essere rigettate sulla base della natura sproporzionata del loro contenuto.

Come il Corano, gli *ahādīth* istruiscono l'uomo anche sui premi che spettano a chi compie buone azioni e la punizione per chi commette azioni malvagie. Il Corano fornisce queste indicazioni in modo generale, affermando che la negazione della verità porterà a sofferenze e umiliazioni dolorose, e l'obbedienza alla volontà di Allah sarà ricompensata con la grazia nel Giorno del Giudizio. La documentazione degli Hadith, dall'altro lato, contiene minuziosi dettagli sulla ricompensa e sulla punizione, alcuni di loro in modo esagerato. Ad esempio, gli studiosi di Hadith hanno stabilito che le seguenti tradizioni sono falsificate, basandosi sul solo testo: "Colui che legge una particolare *du'ā'* prima di andare a letto sarà glorificato da 700.000 angeli; chi legge parole di lode per Allah prima di andare a dormire ritornerà

innocente come il giorno della sua nascita; un'ora di riflessione è meglio di 60 anni di devozione; e così via. Tutti questi esempi dimostrano che le esagerazioni non sono in linea con gli insegnamenti del Profeta.

Ottavo Capitolo

Il capitolo di Al-Bukhārī sulla predeterminazione: una valutazione e un'interpretazione

Questo capitolo si basa sulla discussione e sulla reinterpretazione di un particolare capitolo di al-Bukhārī, *Kitāb al-Qadar* (Capitolo della Predestinazione/Predeterminazione). Queste 27 tradizioni non possono essere facilmente valutate sulla base di determinati criteri particolari soltanto, e devono essere trattate separatamente da diverse angolazioni e prospettive psicologiche a causa del tema del capitolo e del suo profondo impatto sulla psiche dei musulmani.

L'opera di Al-Bukhārī *Ul-Jāmi' al-Ṣaḥīḥ* è considerata la più famosa e rispettata raccolta di *aḥādīth* ed è considerata da molti come il libro più autentico dopo il Corano.³⁴ Questo libro ha esercitato una grande influenza sulla mentalità musulmana ed è letto ampiamente e vi si fa riferimento in tutto il mondo musulmano come una fonte della legge islamica. Il suo capitolo sulla predestinazione riguarda il concetto di un destino scritto per gli esseri umani, in cui la vita umana, inclusa la destinazione finale dell'uomo, è stata predeterminata prima ancora che una persona nascesse. Queste tradizioni sono molto significative per la concezione musulmana della responsabilità umana e necessitano di un esame accurato. Di seguito è riportato un esempio.

Il dibattito su un destino predeterminato è esistito nel mondo musulmano sin dal primo secolo islamico. I principali argomenti avanzati a favore della teoria si basano su certi *ayat* coranici e su alcune tradizioni, in particolare quelle registrate da al-Bukhārī in *Kitāb al-Qadar*.

Si ritiene che sia stato scrupoloso nel determinare l'affidabilità del *sanad* delle sue tradizioni selezionate. Secondo questo criterio, le tradizioni menzionate in *Kitāb al-Qadar* sono concepite in modo corretto. Però, vi è motivo per mettere in discussione le 27 tradizioni dal punto di vista del contenuto testuale.

Generalmente, sono disponibili cinque componenti metodologiche nei commentari di Hadith: la catena dei narratori; il messaggio della tradizione; i resoconti da altre fonti per sviluppare un quadro completo della tradizione; il particolare background dell'hadith e la visione propria dello studioso, che lo porta a favorire o respingere le opinioni degli altri.

I sapienti e gli studiosi definiscono l'argomento di questo capitolo – *al-qadar* – in vari modi, tra cui: la potenza; la capacità dell'uomo; l'infinito potere di Allah; Il comando di Allah; la determinazione; il giudizio divino.

Lo studioso Hamzah Muhammad Qasim lo considera come la capacità di Allah di conoscere ogni cosa prima che accada,³⁵ e Ibn Taymiyyah lo identifica in due dimensioni: la conoscenza eterna di Allah riguardo ai futuri atti della creazione e tutto ciò che riguarda l'uomo; e la volontà di Allah su ogni cosa, incluse le azioni umane.³⁶ Il Corano usa la parola *al-qadar* in tutte le sue forme varianti 132 volte, mentre il significato varia con il contesto e compare con circa 14 sfumature. Alcuni significati si riferiscono ad aspetti umani e divini (potere, potenza) mentre alcuni sono esclusivamente associati all'uomo (stima, equilibrio, capacità), e altri attribuiti a Dio solo (determinazione, giudizio finale, ecc.).

Il Corano non menziona la determinazione di Dio o il suo giudizio finale nel senso di una predeterminazione dei particolari della vita umana. Logicamente, il concetto di predeterminazione si inserisce difficilmente nel quadro coranico. Il Corano pone la responsabilità morale sugli esseri umani e sui jinn, e come tali i pensieri e gli atti morali dell'uomo non possono essere predeterminati. D'altra parte le caratteristiche fisiche e intellettuali dell'uomo possono essere considerate completamente predeterminate.

Sapienti e studiosi avanzano l'idea di una vita umana predeterminata usando l'affermazione coranica: “È Allah che ha creato te e tutto quello che fai” (37:96). Ibn Hajar afferma, alla luce di una tradizione registrata da Muslim che questa *āyah* suggerisce che la vita umana è predeterminata in tutti i suoi dettagli.³⁷

Tuttavia, questo *āyah* non parla della creazione di atti umani, ma è effettivamente parte delle dichiarazioni del profeta Abramo al suo popolo che adorava idoli in pietra e legno. La lettura di una *āyah*

isolata dal suo contesto è sbagliata e porta a fraintendimenti ed errori interpretativi.

La predestinazione dell'uomo nel grembo materno

Il primo hadith in *Kitab al-Qadar* viene qui esaminato. ‘Abd Allāh ibn Mas‘ūd cita il Profeta, il quale avrebbe detto che mentre un bambino è nel grembo, un angelo viene da Allah per scrivere le sue azioni, il momento della sua morte, i mezzi di sussistenza e se sarà benedetto o “maledetto” nella religione.³⁸ La catena di questa tradizione è autentica e risponde perfettamente ai tre principali criteri di continuità, integrità e memoria preservata. Questi criteri si applicano alla catena, e gli ultimi due (senza anomalie e senza mancanze) si applicano al testo. In questo caso, la tradizione (nel suo testo completo) suggerisce che il periodo embrionale umano dura 17 settimane, non due settimane come è noto scientificamente. Potrebbe essere che i termini utilizzati nel resoconto rappresentino il periodo fetale e non il periodo embrionale.

L’affermazione coranica (23:13-14) si conforma esattamente alla biologia moderna riguardo a questa materia – incredibile, data la mancanza di microscopi o altri strumenti durante l’epoca del Profeta. Per quanto riguarda questa particolare tradizione di al-Bukhārī, è probabile che uno dei narratori abbia sbagliato nel riportare la durata dello sviluppo embrionale umano. Apparentemente, il riferimento al periodo embrionale che si sviluppa in 17 settimane è un inserimento successivo nell’hadith, che pertanto è un’imperfezione (*‘illah*) nel resoconto, nel qual caso l’intero racconto è considerato difettoso.

Muslim registra una tradizione autentica sullo stesso argomento, ma mentre il resoconto di al-Bukhārī pone il momento del[la decisione sul] destino umano a 17 settimane, il racconto di Muslim lo pone solo dopo sei settimane.³⁹ La tradizione di Muslim coincide davvero con il fatto scientifico. In tali casi di conflitto tra due tradizioni altrettanto affidabili, solo una di esse deve essere accettata. Dal punto di vista razionale, il resoconto di Muslim esce più forte di quello di al-Bukhārī. Muslim non ha alcun difetto interno e concorda con i risultati moderni nel campo dell’ingegneria genetica. Il resoconto di Al-Bukhārī risulta peculiare (*shādhah*) perché è in conflitto con quello relativamente più affidabile di Muslim.

Sulla base della citazione di ulteriori dettagli interni alla tradizione che si riferiscono alle azioni dell’uomo nella vita, il resoconto di al-Bukhārī non sostiene la predeterminazione del destino dell’uomo, ma riflette

l'onniscienza di Allah. Il resoconto contraddice l'opinione dell'Ahl al-Sunnah e dei Qadariti, ma supporta le opinioni con un approccio fatalista alla vita. Tuttavia, piuttosto che rifiutare completamente il racconto di al-Bukhārī, sembra più opportuno identificare gli errori nel resoconto e rettificarli secondo altre versioni disponibili. Un attento esame può aiutare gli studiosi a riformulare la relazione, che potrebbe indicare che il destino inizia 42 giorni dopo il concepimento e che Allah determina la durata della vita, le azioni, i mezzi di sostentamento e l'attitudine. Poco prima della fine della vita dell'uomo, il destino (*al-kitāb*) lo supera e comincia a fare tutto ciò che porta infine al Paradiso. Questo approccio è conforme alle conoscenze scientifiche per cui le prime sei settimane di sviluppo sono cruciali.

L'ultima parte del resoconto tratta del predominio del destino sull'uomo, in virtù del quale egli meriterà il Paradiso o l'Inferno. Molto probabilmente, il destino (*al-kitāb*) indica le regole generali della guida e della deviazione, della ricompensa e della punizione nella vita dell'uomo. La guida e la deviazione dipendono, nella misura necessaria, dall'uomo. È la volontà dell'uomo [che spinge ad] accettare o rifiutare il messaggio di Dio. Il Corano dice: “Con esso ne allontana molti, e molti ne guida, ma non allontana che gli iniqui” (2:26). Il predominio del destino sull'uomo significa che la vita umana è governata dall'eterna regola divina della giustizia e della malvagità.

Divieto di violare i diritti degli altri

Un'altra tradizione di al-Bukhārī insegna alle donne musulmane a porre la loro fiducia in Allah e a cercare il Suo aiuto nel matrimonio;

Una [donna] non è autorizzata a portar via quello che hanno le altre, ma deve fare uno sforzo concertato nella giusta direzione per trovare un marito adatto: Il Profeta ha detto: “Nessuna donna dovrebbe cercare il divorzio di sua sorella lasciandole la ciotola vuota, e organizzare il proprio matrimonio, così da ottenere ciò che è stato stabilito per lei.”⁴⁰

Questa tradizione è stata applicata nel corso della storia fino ad oggi per la mancanza di mariti adatti per le donne nella società moderna, portando al problema del far sorgere gelosie tra donne non sposate e sposate. Quando il libero mischiarsi nella società conduce a labili relazioni, il divorzio diventa il risultato finale con la donna che attende di cogliere una nuova opportunità. Questa tradizione è ugualmente applicabile ad un uomo che può chiedere ad un suo fratello di

divorziare dalla moglie in modo da sposarla. Pertanto, la tradizione è autentica.

Allah è il solo proprietario di tutto

Questa tradizione di al-Bukhārī e altri autori autentici narra che tutto accade nel suo momento programmato e che “ciò che Allah dà è Suo e ciò che riprende è Suo.”⁴¹ In questa tradizione, la figlia del Profeta gli mandò un messaggio che il loro figlio stava esalando l’ultimo respiro e chiese al Profeta di visitarla. Quando il bambino morente gli fu messo in grembo, gli occhi del Profeta si riempirono di lacrime e disse: “Questa è la compassione che Allah ha messo nel cuore dei Suoi servi. Allah impregna i suoi servitori misericordiosi con misericordia.” Questa tradizione trasmette le seguenti idee: la morte è certa; la vita dell’uomo appartiene ad Allah; la morte si verifica nel momento prestabilito da Allah; i parenti della persona morente devono essere pazienti e sperare in qualcosa di buono da Allah; visitare la persona morente è una bella tradizione; Allah creò l’uomo con il cuore buono e Allah è buono con coloro che mostrano compassione verso gli altri.

Profezie del Profeta

La seguente tradizione, imperfetta, afferma che il Profeta pronunciò un discorso che descriveva esattamente ciò che sarebbe accaduto in futuro fino al giorno del giudizio.⁴² La catena dei narratori è debole e distorta, e sebbene la tradizione sia stata registrata da al-Bukhārī, non può essere considerata autentica.⁴³ Inoltre, se il Profeta avesse mai pronunciato un tale discorso, avrebbe impiegato settimane, forse mesi, per prendere in esame quella mole immensa di dettagli richiesta da una tale profezia. Questa tradizione è senza dubbio un’esagerazione. Nella storia conosciuta del Profeta non c’è alcun riferimento a un tale discorso. Le fonti degli hadith sono piene di tali previsioni del Profeta, ponendo ulteriori dubbi sul resoconto.

Adamo e Mosè discutono

Un opinabile resoconto registrato da al-Bukhārī afferma che Adamo e Mosè ebbero una discussione in cui Mosè accusò Adamo, suo padre, di aver causato la nostra espulsione dal paradiso.⁴⁴ La tradizione afferma che durante questa discussione Mosè si rivolse ad Adamo per nome. Eppure non è appropriato per un profeta rivolgersi al padre chiamandolo per nome. In secondo luogo, un figlio non dovrebbe condannare il padre per un suo errore. Deve applicare il principio di *iḥsān* (trattamento eccellente). Le parole di Mosè sono dure e disdicevoli per un figlio pio rispetto ad un padre devoto. Inoltre, perché

Mosè condannò Adamo per qualcosa per cui Allah lo aveva perdonato? Dal momento che Mosè ricevette la rivelazione, egli doveva essere informato del ruolo di Satana nell'espulsione di Adamo dal Giardino. Secondo Allah, Satana deve essere incolpato per questo, non Adamo. Tuttavia, secondo il resoconto Mosè accusò Adamo. Ciò è strano e piuttosto incredibile.

Per quanto riguarda il rapporto padre-figlio, Allah deve aver rivelato i principi di questo rapporto a tutti i Suoi profeti. Inoltre, il concetto di *ihsān* esisteva già nella legge di Mosè e regolava tale relazione. Nel tentativo di giustificare l'interrogatorio di Mosè ad Adamo, ci si può riferire al 19:41-48 in cui il profeta Abramo pure discusse con suo padre. Tuttavia, Mosè condannava Adamo per una colpa che gli era già stata perdonata, mentre Abramo non condannava il padre pagano per il suo culto di idoli ma lo implorava persuasivamente di abbandonare il suo atto sgradito di adorazione degli idoli. La condanna e la persuasione sono due cose diverse. Condannare gli anziani non è auspicabile, ma convincere gli anziani ad evitare un errore è un atto considerevolmente lodevole.

I diritti esclusivi di Allah

Un resoconto di al-Bukhārī afferma che il Profeta disse dopo la preghiera: “Non c'è Dio tranne Allah solo, Egli non ha nessun associato; O Allah! Nessuno può intercettare ciò che concedi; nessuno può restituire ciò che Tu trattiene; Nessuno sforzo può essere di alcun aiuto a Lui contro di te.”⁴⁵ La catena delle versioni di questa tradizione di al-Bukhārī è altamente affidabile. Le recitazioni ed esclamazioni del Profeta riportate, immediatamente dopo la preghiera, sono un serio promemoria che l'uomo deve sempre ricordare la posizione di Allah rispetto alla propria. A differenza di altre fedi, l'Islam rende gli attributi di Allah cristallini. Mentre in altre Scritture Dio viene a volte contestato dall'uomo, l'Islam insegna ai musulmani a non sfidare mai Allah; è potente e tutto ciò che è nei cieli e nella terra appartiene a Lui ed è di Suo dominio. Questa tradizione sottolinea che Allah può emettere e trattenere le sue benedizioni. Pertanto, è ritenuta autentica.

La morte tragica causata da un'epidemia

La moglie del Profeta, ʿĀ'ishah, gli chiese della peste. Questa tradizione riferisce che il Profeta disse: “Era una causa di sofferenza che Allah inviava a chi voleva. Ma Allah l'ha resa ora fonte di misericordia per i credenti. Chiunque sia in una città afflitta dalla peste e non l'abbandona per impazienza e spera nella ricompensa di Allah; sa che non gli

accadrà null'altro che quello che Allah gli ha destinato, e sa anche che colui che muore per la peste sarà ricompensato come il martire.”⁴⁶ Tutti i narratori di questa catena sono estremamente credibili, e il suo testo è conforme ai principi islamici.

L'Islam consiglia ai suoi aderenti di essere pazienti in tutte le situazioni. Una città afflitta da un'epidemia è spesso tagliata fuori dal mondo esterno e sotto quarantena, per cui nessuno può entrarvi o lasciarla. La gente vive nella paura della malattia mortale, ma solo Allah può salvare le persone dal flagello.

I musulmani credono che la morte sia destinata a sopraggiungere, quindi la fuga da una città malata non garantisce la fuga dalla morte. Questa tradizione del Profeta consiglia ai seguaci di fidarsi di Allah e li invita a ricordare che Allah è l'unica fonte di vita e di morte. Chi muore per la peste mentre aspetta pazientemente e spera nella benedizione di Allah per la sua sofferenza, sarà ricompensato nel Giorno del Giudizio. Tuttavia, questo hadith non si inserisce in una tematica proposta da al-Bukhārī e persino i grandi commentatori non sono riusciti a giustificare la sua inclusione nel Capitolo.

La volontà di Allah

Questa tradizione afferma che il Profeta disse: “Per Dio, se non fosse per la volontà di Allah, non saremmo guidati sulla retta via né saremmo in grado di pregare o digiunare. Oh Allah! Inviaci la pace della mente e rendici forti nella battaglia indesiderata impostaci dai pagani che ci hanno oppressi.”⁴⁷ Queste righe poetiche rappresentano il vero spirito del Corano, nonché la preoccupazione del Profeta e la sua fervida supplica ad Allah. La tradizione ci insegna come rivolgersi a Allah. Le invocazioni ad Allah parlano non solo dei propri desideri, ma costituiscono anche un approccio pratico alla vita. Bisogna fare del proprio meglio per rimanere saldamente sul vero cammino e si deve anche essere consapevoli che la guida non è guadagnata dall'uomo ma è esclusivamente il dono di Allah e un grande privilegio.

Quando Allah fece discendere il Corano, fornì all'umanità intera ciò che era necessario per avere una guida. Il ruolo dell'uomo allora ed oggi è stato quello di leggerlo, di comprenderlo e di applicarlo, perché Allah, infatti, ha dotato l'umanità della capacità, l'abilità di farlo.

L'autore

ISRAR KHAN ha un dottorato di ricerca in teologia presso la Aligarh Muslim University, India. egli è attualmente Professore Associato presso il Dipartimento di Qur'an e Sunnah Studies, International Islamic University of Malesia (Università Islamica Internazionale della Malesia-IIUM). I suoi campi principali di studio, insegnamento e ricerca sono Studi Coranici e Studi di Hadith. Ha tradotto parecchi testi di Studi Islamici dall'arabo in urdu, inglese e hindi ed è autore di diverse opere in inglese: Qur'anic Studies: An Introduction (2000), The Theory of Abrogation: A Critical Evaluation (2006), e Understanding the Qur'an: A Reflection (2006). Fa parte del consiglio redazionale di diverse riviste accademiche internazionali, tra cui Intellectual Discourse (da IIUM), ha anche pubblicato numerosi articoli in ambito internazionale su menzionate riviste scientifiche e presentato numerosi articoli a conferenze internazionali e seminari.

Notes

- ¹ Il Corano 3:132.
- ² Il Corano 4:59.
- ³ Il Corano 8: 12-25.
- ⁴ Il Corano 4:65.
- ⁵ Il Corano 8:46.
- ⁶ Il Corano 47:33.
- ⁷ Ibn al-Jawzī, ‘Abd al-Raḥmān ibn ‘Alī, “*Kitāb al-Mawḍū‘āt*” (Beirut: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyyah, 1995), vol. 1, p. 325.
- ⁸ Ibid., vol. 2, p. 290.
- ⁹ Ibid., p. 15.
- ¹⁰ Ibid., vol. 2, p. 22.
- ¹¹ Muslim, Ibn al-Ḥajjāj al-Qushayrī, *Ṣaḥīḥ* (Beirut: Dār Iḥyā’ al-Turāth al-‘Arabī, 2000), “Muqaddimah,” report no. 1-4, p. 51.
- ¹² Ibid.
- ¹³ Fallatah, Umar ibn Hasan Uthman, *Al-Wafī al-Ḥadīth* (Damasco: Maktabah al-Ghazāly, 1981), vol. 1, p. 180.
- ¹⁴ Ibid.
- ¹⁵ Kamil Muhammad, Muhammad Uwaydah, *A‘lām al-Fuqahā’ wa al-Muḥaddithīn: Al-Imām al-Bukhārī* (Beirut: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyyah, 1992), p. 9.
- ¹⁶ Kamil Muhammad, *A‘lām al-Fuqahā’ wa al-Muḥaddithīn: Muslim ibn al-Ḥajjāj* (Beirut: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyyah, 1995), p. 14.
- ¹⁷ Ibn Kathīr, Abū al-Fidā’ Ismā‘īl, *Al-Bā‘ith al-Ḥathīth*, Ahmad Muhammad Shakir, ed., 4th edn., (Beirut: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyyah, 1994), p. 20.
- ¹⁸ Tahan, Mahmud, *Taysīr Muṣṭalah al-Ḥadīth* (Kuwait: Maktabah Dār al-Turāth, 1984), p. 146.
- ¹⁹ Ibid.
- ²⁰ Al-Suyūṭī, Jalāl al-Dīn, *Tadrīb al-Rāwī* (Beirut: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyyah, 1989), vol. 1, p. 252. Al-Khair Abadi, Muhammad Abul Laith, *Takbrīj al-Ḥadīth: Nash’atuhu wa Manhajuhu* (Kuala Lumpur: Dār al-Shākir, 1999), pp. 268-274.
- ²¹ Ibn Kathīr, Abū al-Fidā’ Ismā‘īl, *Al-Bā‘ith al-Ḥathīth*, Ahmad Muhammad Shakir, ed., 4th edn., (Beirut: Dār al-Kutub al-‘Ilmiyyah, 1994), p. 19.
- ²² Ibid. p. 42.
- ²³ Al-Bukhārī, Muḥammad ibn Ismā‘īl, *Ṣaḥīḥ* (Beirut: Dār Iḥyā’ al-Turāth

- al-ʿArabī, 1400 ah), vol. 4, “Kitāb al-Iʿtiṣām bi al-Sunnah,” Bāb n. 20.
- ²⁴ Muslim, vol. 8, “Kitāb Faḍāʿil al-Ṣaḥābah” hadith n. 6322-6326; al-Bukhārī, vol. 4, “Kitāb al-Daʿawāt,” hadith n. 6344.
- ²⁵ Il Corano 2:170.
- ²⁶ Il Corano 2:30-38, 21:10.
- ²⁷ Muslim, vol. 8, “Kitāb al-Faḍāʿil,” hadith n. 6055.
- ²⁸ Ibid., hadith n. 6049-6052.
- ²⁹ Al-Nawawī Muḥy al-Dīn, *Al-Minhāj: Sharḥ Ṣaḥīḥ Muslim* (Beirut: Dār al-Maʿrifah, 1997), vol. 8, p. 102. Ibn Saʿd, *Al-Tabaqāt al-Kubrā* (Beirut: Dār Iḥyāʾ al-Turāth al-ʿArabī, 1996), vol. 2, part 2, p. 404.
- ³⁰ Muslim, vol. 8, “Kitāb al-Faḍāʿil,” hadith n. 6053.
- ³¹ Ibid., hadith n. 6050.
- ³² Ibn ʿAbd al-Barr, Yūsuf ibn ʿAbd Allāh, *Al-Istiʿāb fī Maʿrifat al-Aṣḥāb* (Beirut: Dār al-Kutub al-ʿIlmiyyah, 1995), vol. 1, p. 143, 147.
- ³³ Il Corano 25: 63-74.
- ³⁴ Ibn Ḥajar, *Hadiyy al-Sārī* (Riyadh: Dār al-Salām, n.d.), pp. 12-14.
- ³⁵ Hamzah Muhammad Qasim, *Manār al-Qārī* (Damasco: Maktabah Dār al-Bayān, 1990), part 5, p. 307.
- ³⁶ Ibid.
- ³⁷ Ibn Ḥajar, *Fatḥ al-Bārī* (Riyadh: Dār al-Salām, 2000), vol. 11, p. 582.
- ³⁸ Al-Bukhārī, *Ṣaḥīḥ al-Bukhārī*, vol. 4, Book 55, hadith n. 549.
- ³⁹ Muslim ibn al-Hajjāj, *Ṣaḥīḥ* (Beirut: with al-Nawawī’s commentary, Dār al-Maʿrifah, 1997), vol. 8, “Kitāb al-Qadar,” p. 409, hadith n. 6668.
- ⁴⁰ Al-Bukhārī, *Ṣaḥīḥ*, vol. 4, “Kitāb al-Qadar,” p. 209, hadith n. 6601.
- ⁴¹ Al-Bukhārī, *Ṣaḥīḥ*, “Kitāb al-Janāʿiz,” p. 396, hadith n. 1284; vol. 4, “Kitāb al-Marḍā,” p. 26, hadith n. 5655; vol. 4, “Kitāb al-Aymān wa al-Nudhūr,” p. 220, hadith n. 6655; vol. 4, “Kitāb al-Tawḥīd,” p. 379, hadith n. 7377, and p. 394, hadith n. 7448.
- ⁴² Al-Bukhārī, *Ṣaḥīḥ*, “Kitāb al-Qadar,” p. 210, hadith n. 6604.
- ⁴³ Ibn Ḥajar, *Tahdhīb al-Tahdhīb*, vol. 5, pp. 561-562.
- ⁴⁴ Al-Bukhārī, *Ṣaḥīḥ*, vol. 4, “Kitāb al-Qadar ” p. 212, hadith n. 6614.
- ⁴⁵ Ibid., p. 212, hadith n. 6615.
- ⁴⁶ Ibid., p. 213, hadith n.6619.
- ⁴⁷ Ibn Ḥajar, *Fataḥ al-Bārī*, vol. 11, p. 640. vol. 4, “Kitāb al-Qadar,” p. 213, hadith n. 6620.

La serie IIIT è una preziosa collezione delle pubblicazioni principali dell'Istituto scritte in forma sintetica, progettata per dare ai lettori una comprensione di base dei principali contenuti dell'originale. Redatti in forma breve, facili da leggere, con un formato che fa risparmiare tempo, questi compendi offrono una panoramica, fedele e accurata, della più ampia pubblicazione e speriamo che stimolerà i lettori a ulteriori approfondimenti dell'originale.

Nel mondo complesso e volatile di oggi, le conseguenze del fare affidamento su Hadith fraudolenti e contraffatti per legittimare comportamenti estremi, emettere violenze fatwa e giustificare evidenti abusi, in particolare verso le donne, non è solo troppo facile ma pericoloso. Israr A. Khan ricostruisce minuziosamente lo sviluppo storico delle tradizioni orali e scritte, così come i molti tentativi mirati alla falsificazione.

L'autore critica in dettaglio metodologico alcuni hadith che sono stati ampiamente accettati come "autentici".

Concentrandosi sui criteri adottati dagli studiosi classici, Khan sostiene che la focalizzazione sulla continuità e sull'accuratezza della catena dei narratori, invece che sul contenuto testuale degli Hadith, ha portato all'inclusione di specifici hadith che contraddicono direttamente altri hadith, proiettano il Profeta in una luce insolita, o contraddicono/ non riflettono gli insegnamenti del Corano.

Le prominenti collezioni che abbiamo oggi sono state rese possibili grazie allo sviluppo della scienza della critica degli Hadith e i sapienti e gli studiosi musulmani meritano un profondo apprezzamento per il loro lavoro faticoso, nonché per il loro inestimabile contributo per preservare la documentazione degli Hadith al meglio della loro capacità. Tuttavia, insiste Khan, il processo è in corso, e in quanto tale, la politica della porta chiusa, che circonda attualmente l'autenticazione di Hadith deve essere attentamente riesaminata.



London Office
IIIT Serie-Libri-In-Breve

